

Una pandemia “dimenticata”. Strategie di testualizzazione dell’influenza spagnola durante l’emergenza di Covid-19

Mario Panico

Abstract The main goal of this paper is to investigate how texts related to the Spanish Flu pandemic (1918-1920) are used to interpret the Covid-19 emergency. In particular, starting with the idea proposed by Omar Calabrese in relation to the collective “taste” of history, and taking into account a corpus of American, Italian and British online media, I consider the various semiotic strategies of “presentification of the past” and “prognostication of the future”, as well as how the texts of the pandemic past in the early twentieth century have been considered as epistemic sources to which to refer and a historical experience from which to learn.

1. A volte ritornano

A pagina tre del catalogo dell’edizione 2020 de “Il Cinema Ritrovato”, una rassegna cinematografica organizzata ogni estate dalla Cineteca di Bologna, c’è una fotografia in bianco e nero che ritrae un gruppo di persone che indossano una maschera chirurgica. Guardano tutte dritte in camera, negli occhi del fotografo/spettatore. Una di loro ha sulla lunga giacca, più o meno ad altezza del petto, un cartello con su scritto, in inglese, “Indossa la maschera o finisci in galera” (figura 1). Secondo alcune fonti (si veda, in particolare, Adams 2020) si tratta di una fotografia scattata nella città di Nevada City, in California, durante la seconda ondata di influenza spagnola, pandemia che ha colpito la popolazione mondiale nel biennio successivo alla fine della prima guerra mondiale¹. Essendo posta in apertura, prima delle sinossi e dei commenti ai vari film in rassegna, la fotografia, da essere materiale d’archivio appartenente a un tempo diverso da quello presente, è trasformata in un messaggio, certamente ironico, indirizzato direttamente al pubblico bolognese, invitato a vestire la maschera di protezione in modo da prevenire la diffusione del virus che, in quei mesi, stava segnando ancora numerosi decessi. Questo piccolo esempio è solo una goccia nell’oceano di citazioni visuali della influenza spagnola proposte durante la prima ondata “occidentale” di pandemia di Covid-19. Pur essendo stata definita da alcuni storici come la pandemia “dimenticata” (cfr. Crosby 1989) perché scarsamente testualizzata dopo la sua fine, l’influenza spagnola è tornata in auge nel corso del 2020 – come molte altre pandemie/epidemie del passato prossimo o remoto – per fini narrativi legati al controllo di un’emergenza inedita. Si pensi, ad esempio, alla “riscoperta” di opere d’arte famose come “La famiglia” di Egon Schiele (1918) o “Autoritratto dopo l’influenza spagnola” di Edvard Munch (1919). Questi quadri, certamente noti già prima della primavera 2020, durante i primi mesi di pandemia Covid-19 sono stati ampiamente condivisi sui social, diventando immagini predilette di numerosi contributi giornalistici e accademici (cfr. Erll 2020a, 2020b) perché considerate “tracce

¹ L’influenza spagnola durata dal 1918 al 1920 ha portato alla morte circa dieci milioni di esseri umani. È stata denominata così non perché ha interessato principalmente i cittadini della penisola iberica, ma perché proprio i giornali spagnoli sono stati i primi a dare la notizia della sua diffusione e della sua pericolosità. Essendo diffusasi a cavallo della fine del primo conflitto mondiale (1914-1918) ed essendo la Spagna un paese neutrale, il sistema di informazione nel paese non è stato soggetto ad alcuna censura e alcuna limitazione, quindi libero di poter scrivere del virus mortale.

visive” di una emergenza simile a quella in atto. Oltre che “prove d’archivio”, le immagini e i racconti dell’influenza spagnola si sono tramutati in dispositivi cognitivi; parametri valutativi delle diverse temporalità; dispositivi-unità di misura utili per strutturare un nuovo regime di temporalità.

Da un punto di vista semiotico, come è facile immaginare, l’aggettivo “dimenticata”, in relazione a una pandemia di cui esistono testi che circolano a velocità diverse in varie regioni della semiosfera, non è pertinente. Infatti, seguendo l’idea echiana (Eco 1988, 2007) secondo la quale la semiotica non può occuparsi di testi dimenticati, in quanto si incapperebbe in un paradosso epistemologico insuperabile, l’influenza spagnola è più correttamente una pandemia rimasta “in latenza”, rilegata in una riserva periferica della semiosfera, in attesa di ritornare a essere tematizzata in analogia con un evento contemporaneo. In altri termini, l’influenza spagnola non è appartenuta all’Enciclopedia media della cultura occidentale per molto tempo ma, stando ai vari studi condotti su di essa anche prima della sua comparazione con la pandemia attuale (tra gli altri, Tognotti 2015; Spinney 2018), ha certamente animato l’Enciclopedia specializzata degli storici.

La comparazione testuale tra le due pandemie ha attivato un doppio processo semiotico: (i) la rimemorizzazione collettiva e culturale dell’influenza spagnola, cioè la sua ri-centralizzazione all’interno della semiosfera e (ii) l’interpretazione “guidata” della situazione di crisi attraverso l’uso di un archivio visuale, usato principalmente come “fonte epistemica”, cioè come sorgente di conoscenze attendibili al quale rifarsi per interpretare e sanzionare il presente *eccezionale*, prevedere e controllare il futuro e strutturare una rincuorante ciclizzazione della catastrofe (cfr. Mengoni 2013). È fondamentale considerare che il bagaglio di conoscenze di cui le immagini si sono fatte mediatrici non ha riguardato solo il sapere scientifico e medico. Le immagini, stando a come sono state usate, hanno condizionato cognitivamente e passionalmente i soggetti, configurandosi come qualcosa di già visto, esperienza/competenza testualizzata capace di suggerire i comportamenti (anche emotivi) da perseguire e quelli da evitare.



Fig. 1 – Cittadini americani che indossano la mascherina durante la pandemia di influenza spagnola (1918).

Questo articolo indaga le varie forme di comparazione analogica tra le “scongelate”² (Eco 2007) testualizzazioni dell’influenza spagnola e le esperienze del presente pandemico³. In particolare, questo articolo si focalizza su come i testi dell’influenza spagnola (i) siano stati utilizzati come cornice interpretativa (cfr. Boni 2020) per la valutazione ed elaborazione della imprevedibile crisi sanitaria, sociale e politica e (ii) come siano serviti a definire una nuova cronologia ciclica degli eventi.

Quali sistemi assiologici e valoriali, quali ruoli narrativi vengono convocati nell’interazione tra ricordo del passato, interpretazione del presente e controllo del futuro? Questo articolo risponde a questa domanda indagando le varie strategie enunciative e discorsive adottate dai media online italiani, inglesi e statunitensi nel primo periodo di pandemia di Covid-19, quindi in un frangente temporale che va da Marzo ad Agosto 2020.

2. Gusti di passato

Omar Calabrese nel suo saggio “La scadenza fatidica: profezie e senso della storia” (2013), utilizzando le categorie di storia lineare e storia ciclica così come proposte da Boris Uspenskij (1988) focalizza la sua attenzione sulla cosiddetta “ricezione” o “comportamento ricettivo” della storia, tematizzando il carattere prospettico del racconto del passato, basato esplicitamente sul ritaglio, sullo sguardo, sulla prospettiva adottati nel presente. Questo sguardo critico nei confronti di una supposta veridicità ontologica della storia sposta l’attenzione sul processo di produzione delle testualità, ponendo in essere una serie di problemi sulla relazione che può venire a instaurarsi tra temporalità differenti. Scrive Calabrese (2013, p. 240):

Passato e futuro, in realtà non esistono: sono due entità astratte, non disponibili dell’esperienza immediata di una persona che vive nel presente. Pertanto, sono oggetto entrambi di un’attività intellettuale. Il passato dipende da come selezioniamo il corso uniforme dei fatti per costruire una catena di cause ed effetti che *sembra* poter interpretare il presente, ma che in realtà è essa stessa una interpretazione del passato come causa del presente. Tanto è vero che, col mutare del presente, muta sovente anche la selezione degli eventi pertinenti selezionati come “storici” nel passato, oppure muta la loro lettura e interpretazione. La storia dipende insomma da oscillazioni del gusto, dell’etica, in una parola dei sistemi di valori, tanto più se il passato su cui ci si interroga è distante e povero di documenti (che comunque non sono affatto un criterio di verità, perché vanno anch’essi interpretati).

Tra i vari punti sollevati dal semiologo, quello più urgente rispetto alla nostra riflessione è relativo all’apparente relazione di continuità che esiste tra il racconto del passato e il presente dell’esperienza. Quello che in un dato contesto è considerato come passato-direttamente-precedente altro non è che il frutto di una traduzione, di una operazione di montaggio (Lancioni 2020, p. 243) che unisce due temporalità differenti, proponendo una linearità e consequenzialità tutta narrativa. Da un punto di vista semiotico, lo studio del passato (e della memoria di esso) passa inevitabilmente da un’attenta valutazione delle priorità passionali e valoriali della contemporaneità da cui il racconto si irradia. A livello individuale, tanto quanto collettivo, il “profilo” del presente è determinante nella selezione idonea e opportuna degli eventi. Questa dipendenza dal presente (cfr. Hartog 2007; Tamm, Oliver 2019; Lorusso 2019) è esattamente il meccanismo che ha portato l’influenza spagnola ad essere ricostruita e assemblata come evento traumatico a cui rifarsi per interpretare la pandemia di Covid-19. Non è un caso che tutte le “informazioni visive” ri-collezionate siano legate a doppio nodo con la

² La metafora dello scongelamento viene direttamente da Umberto Eco che, nella sua riflessione sulle forme di filtraggio e delle informazioni in latenza all’interno dell’Enciclopedia, scrive: “esse sono per così dire ‘surgelate’ e basta che l’esperto le vada a prelevare e le metta nel forno a microonde ed esse si riattualizzano, almeno ai fini della comprensione di un dato contesto. Questa latenza è rappresentata in fondo dal modello della libreria, o dell’archivio (e persino del museo) come contenitori di un sapere sempre attualizzabile anche se nessuno lo sta attualizzando, o se si è smesso di attualizzare da secoli” (Eco 2007, p. 91).

³ Queste pagine sono parte di una ricerca collettiva sui regimi di temporalità nel contesto del presente pandemico condotta insieme ai membri del gruppo di ricerca “TraMe – centro per gli studi semiotici della memoria culturale” dell’Università di Bologna (si veda, per esempio, Demaria infra; Mazzucchelli, Panico 2021).

pandemia contemporanea. Non c'è stato spazio per informazioni non connesse alla situazione presente. In altre parole, i media hanno filtrato per il proprio pubblico solo il "rilevante", in modo da infarcire l'analogia con il presente e produrre (per quanto riguarda le immagini) una euristica anacronia⁴ (Mengoni 2013, p. 13). Questo meccanismo ha prodotto una specie di opportunismo semiotico e memoriale, tipico delle situazioni di crisi: attingere momentaneamente a un passato il più somigliante possibile al presente, in modo da avere una narrazione zero, un'origine, a cui rifarsi o da cui distanziarsi.

3. Presentizzazione del passato

La prima strategia rintracciata è quella della presentizzazione del passato, intesa come un processo di appiattimento temporale: l'esperienza passata viene riattualizzata come presente, rendendo sempre più capillare la differenza tra le due. In questo processo, le testualizzazioni del passato diventano usabili (Aarelaid-Tart 2014, p. 243) con la finalità di tradurre l'esperienza imprevedibile del presente attraverso un linguaggio già noto, una esperienza della quale si conosce l'esito. Questa operazione è stata concretizzata nei siti di informazione online attraverso la "simmetrizzazione" (Calabrese 2013, p. 241) visiva e narrativa tra l'influenza spagnola e il Covid-19. Questo ha permesso la costruzione di un repertorio di immagini e di storie "del già visto" capace di rendere ogni evento del presente solo *apparentemente* inedito. L'obiettivo di questo meccanismo anacronico è stato produrre una forma di "rassicurazione" semiotica, capace di contenere l'ansia sociale legata all'esperienza in atto. Per farlo ci si è sforzati di far ricadere ogni aspetto del passato remoto dell'influenza spagnola nel contesto presente. Come ha scritto Calabrese: "La selva delle somiglianze e delle ripetizioni è capace di produrre davvero somiglianze e ripetizioni, in altre parole cicli di eventi 'originari' nel presente e nel futuro. Non si tratterà, certamente, della medesima originarietà di un evento unico pensato come cosmogonico, come nelle culture magico-religiose. Avremo, tuttavia, una certa disseminazione di eventi 'originari' che si riproducono indefinitamente nel futuro, e che hanno l'effetto di sacralizzare anche la nostra pur laicissima storia lineare" (*ibidem*).

L'evento zero, nel nostro caso, è la pandemia spagnola. Unità di misura capace di evocare e rilanciare l'assunto vichiano dei corsi e ricorsi storici, proponendo il presente come riconoscibile nel passato ma allo stesso tempo facendo collassare, a livello discorsivo, il passato nel presente, rendendoli sinonimi (cfr. Lorusso 2019, p. 94).

Un esempio è dato dalla presentazione della vita quotidiana e degli errori collettivi in modo ricorsivo. Nei media considerati è stata prodotta una vera e propria routinizzazione diacronica dei dibattiti più diffusi, ad esempio comparando le ragioni dei gruppi *no-mask* contemporanei con quelli del 1919 o le teorie del complotto di coloro i quali credono che il virus sia stato creato in laboratorio, oggi come negli anni 20 dello scorso secolo, ecc. Questa analogia tra presente e passato non solo rende intellegibili sempreverdi ruoli attoriali (ad esempio il complottista) in contesti di crisi, ma permette che questi vengano depotenziati, resi meno "drammatici" o "deprimenti", in quanto appartenenti a un registro narrativo prevedibile. Si pensi, ad esempio all'articolo pubblicato dal sito *Forbes* con il titolo "Protesting During a Pandemic Isn't New: Meet The Anti-Mask League of 1918" (29 Aprile 2020), o a quello del giornale online *Il Post* che il 24 luglio 2020 scrive "Si litigava per le mascherine anche durante l'influenza spagnola". L'uso del rafforzativo "anche", come in molti altri titoli di articoli dal contenuto simile, riassume le intenzioni di questi contributi giornalistici: alimentare un effetto di senso di loop storico. Si veda ancora l'articolo "The Mask Slacker of 1918" del *New York Times* (3 agosto 2020) dove si parla dei gruppi complottisti americani che hanno rifiutato di vestire la mascherina perché convinti che fosse una forma di controllo biopolitico.

⁴ In questa occasione non abbiamo la possibilità di considerare la vastissima letteratura semiotica sulla temporalità delle immagini (si vedano, tra gli altri, Didi-Huberman 2000; Corrain 2013; Mengoni 2013). Ritengo importante citare, però, data l'importanza del concetto rispetto all'argomento proposto in questo mio contributo, il lavoro di Angela Mengoni che, riprendendo lo studio di Didi-Huberman (2000), scrive dell'*euristica anacronia* come di quella "capacità di produrre 'nuova conoscenza' attraverso la relazione che – sulla base della riattivazione di tratti strutturali [...] – si instaura tra oggetti di epoche differenti" (Mengoni 2013, p. 13).

Altra strategia, inquadrabile nella riflessione sulla presentizzazione del passato, è quella della continuità figurativa prodotta ponendo in simmetria due fotografie, una dei tempi della spagnola, una della crisi pandemica presente.

Proponiamo qui due esempi. Il primo, in figura 2, è una immagine proposta da *The New Yorker*, come anteprima ad una video-intervista a Johnny Barry, autore del libro *The Great Influenza* (2004) in cui sono ritratte due infermiere; il secondo, in figura 3, è un collage pubblicato da *Forbes* con il titolo “Pandemic Double Takes. 1918...or 2020? You won’t believe these photographs” in cui sono messe in comparazione la prospettiva prodotta dai letti di un sanatorio di inizio novecento e quella di un ospedale-covid contemporaneo. In entrambi è evidente un semisimbolismo cromatico e topologico, utile a dare un senso di linearità cronologica degli eventi: il bianco e nero (a sinistra) sta al passato come i colori (a destra) stanno al presente. Cronologia lineare che a livello figurativo viene evidenziata per essere però invalidata insistendo esplicitamente sulla “somiglianza” tra i soggetti o le scene ritratte nelle due diverse temporalità. Nel caso del *The New Yorker*, entrambi i soggetti guardano in camera, entrambi lavorano in ambito sanitario: le due esperienze combaciano a livello visivo e identitario, proponendo nello spettatore – certo peccando di de-contestualizzazione – un forte investimento patemico che attiva un’inquietante (e persuasiva) ciclizzazione della storia.



Fig. 2 – Comparazione proposta da *The New Yorker*.

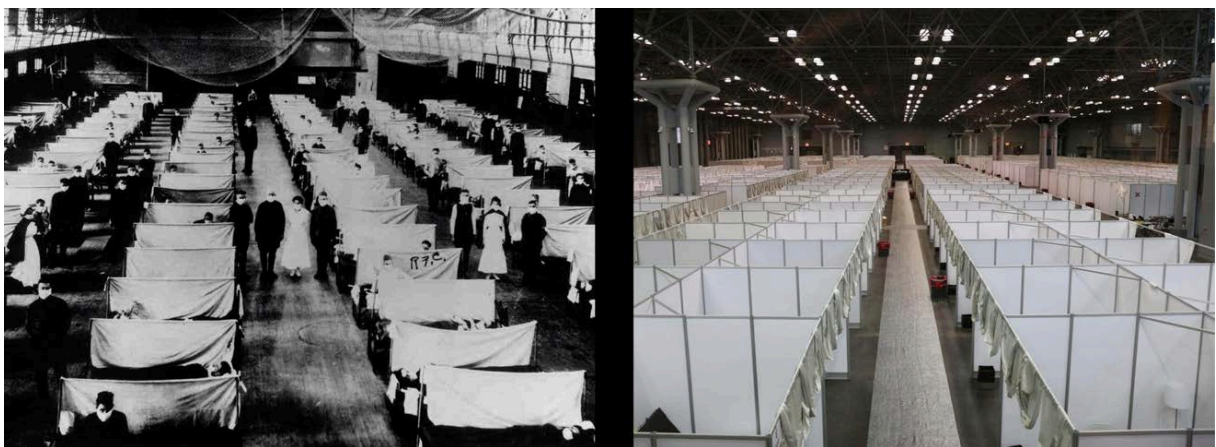


Fig. 3 – Comparazione proposta da *Forbes*.

4. Un modello di futuro

Al desiderio di rintracciare nelle narrazioni del passato elementi riconoscibili del presente emergenziale, a livello mediatico è seguita un'altra strategia semiotica, più legata all'immaginazione di futuri possibili, più o meno rincuoranti, basandosi su dati e numeri. Ci riferiamo, prendendo in prestito una categoria di Koselleck, alla presentificazione del futuro, cioè alla attualizzazione dell'avvenire che si rispecchia in futuri (passati) già realizzati. Koselleck, lavorando sui concetti di prognosi, pronostico, aspettativa ed esperienza ha scritto che "la probabilità di un futuro pronosticato è ricavabile innanzitutto dai dati preesistenti del passato, elaborati scientificamente o meno" (2013, p. 308). Questa riflessione gioca un ruolo da titolare nel nostro contesto d'indagine perché durante la prima ondata di Covid-19 nell'arena scientifico-mediatica (Alexander 2018), cioè all'interno del dibattito animato da virologi e scienziati, i numeri della pandemia spagnola sono stati fortemente presi in considerazione in ottica comparativa, suggerendo una anticipazione dell'esperienza del futuro (cfr. Ceriani 2020).

Alla ontologica impossibilità di *prevedere* con certezza cosa accadrà è seguito un ancoraggio nei confronti degli scenari passati. L'esempio più classico, rimbalzato su tutti i giornali online delle tre nazioni prese in considerazione, è il grafico che mostra l'andamento oscillante della mortalità negli Stati Uniti d'America e in Europa dal 1918 al 1919 (figura 4).

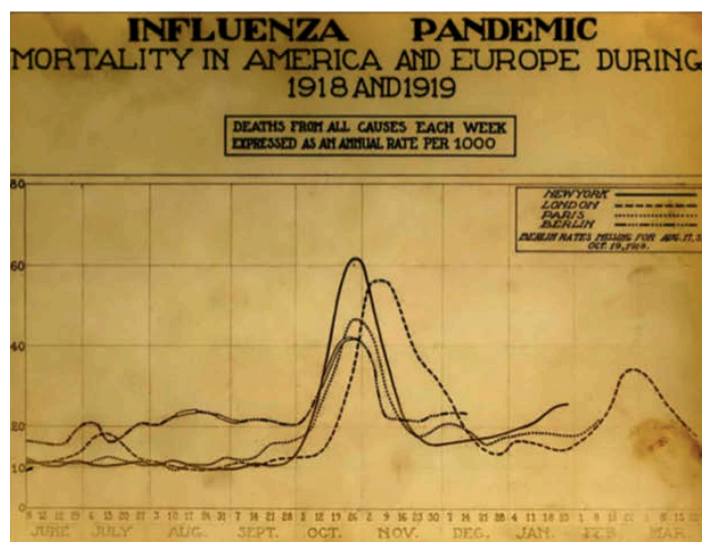


Fig. 4 – Grafico che indica le diverse “ondate” in relazione ai decessi per influenza spagnola negli Stati Uniti e Europa dal 1918 al 1919.

È importante precisare che questo grafico acquisisce notorietà quando in Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti si è ancora nel pieno della prima “ondata”, quella alla quale sono seguiti i mesi estivi che hanno notevolmente abbassato il contagio e le morti. Andando oltre il singolo caso specifico, volendo noi guardare generalmente ad una semantica e semiotica delle temporalità in tempi di crisi, è evidente come questa “sete di futuro certo”, questa necessità di una precomprensione degli eventi non ancora accaduti, sia fortemente legata al bisogno di controllo dell'imprevedibile (Lotman 1993), di schematizzare e regolarizzare l'ignoto in modo da non essere presi in contropiede dagli eventi. Per farlo, l'unico strumento a disposizione è il passato *simile*, usato per legittimare il più possibile la profezia di un futuro accertato (Uspenskij 1988). Inoltre, il desiderio di controllare il futuro è considerabile, in tempo di crisi, come una forma di *social coping* utile a immaginare e proiettare il proprio gruppo in una temporalità diversa da quella dell'esperienza presente, in modo da tematizzare la possibilità della sopravvivenza (cfr. Mazzucchelli e Panico 2021) o la consapevolezza del pericolo in arrivo.

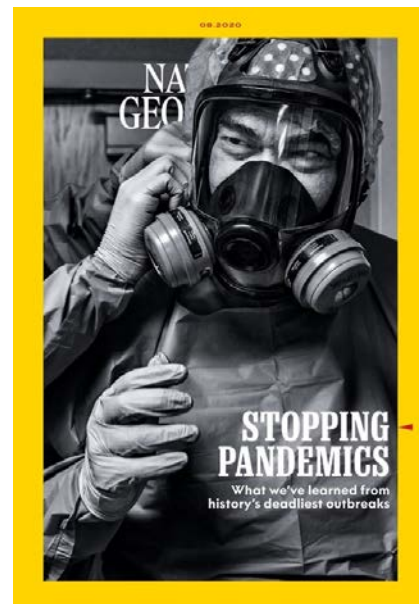
Come abbiamo detto precedentemente, non è un caso che il discorso sulla previsione del futuro prossimo, in relazione al futuro passato, sia stato perlopiù basato sulla supposta neutralità dei numeri e dei grafici. I dati, diversamente dagli altri racconti, sono stati usati come fonte a-passionale, quindi con un margine di errore minore perché relegati a un discorso razionale e non emotivo. È il supposto

“rigore” dei numeri che ha alimentato l’idea di un futuro (più o meno) deontico (Calabrese 2013, p. 242), a metà strada tra la profezia, il desiderio e il sillogismo temporale: “se l’analisi del passato e del presente sono esatte, allora il futuro deve essere in un certo modo” (*ibidem*). Date le modalità di “gemellaggio narrativo” consolidate nel racconto delle due pandemie, così pervasive da fare diventare attendibile un comune epilogo, il futuro deontico ha preso il sopravvento nella narrazione mediale/visuale, lasciando lo spazio del virtuale, tramutandosi problematicamente in un avvenire quasi-realizzato.

5. Imparare dal passato

L’ultimo aspetto relativo all’analogia tra influenza spagnola e Covid-19 è connesso al tema della competenza acquisita attraverso la conoscenza del passato. L’argomento teoretico che sottende questa strategia è una variazione della famosa locuzione ciceroniana *historia magistra vitae*, secondo la quale la storia, se conosciuta, permette di comprendere più facilmente situazioni analoghe nel presente e nel futuro. Secondo questa idea, il passato è il risultato di una serie di eventi che strutturano la competenza cognitiva e pragmatica dei soggetti, il loro *sapere* e il loro *fare*. Secondo questo ragionamento e riprendendo Tucidide il passato è un *possessione per sempre*, un bagaglio di capacità e abilità utili ad evitare errori già commessi da chi ci ha preceduto in epoche differenti (cfr. Koselleck 2013, pp. 30-31).

Il 9 marzo 2020, *ilSole24ore* ha pubblicato un articolo “Dalla spagnola al coronavirus, la lezione delle emergenze: nessuno è lontano”, circa un mese dopo *New York Times* titola “What Can We Learn From the Art of Pandemics Past?” (8 Aprile 2020). Nelle stesse settimane *The Guardian* propone un podcast dal titolo “Lesson from the 1918 Spanish flu pandemic” (30 marzo 2020), *Channel 4 News* manda in onda e pubblica online (9 Aprile 2020) un focus tematico su “Covid-19: Lessons from the Spanish Flu” (figura 5); il *National Geographic* dedica l’intero numero di Agosto a quello che, come genere umano, abbiamo imparato dalle pandemie del passato (figura 6).



Figg. 5-6 – Copertina del servizio di *Channel 4 News* “Covid-19: lezioni dall’influenza spagnola” e copertina del numero estivo di *National Geographic* (Agosto 2020).

Gli esempi potrebbero continuare per molto. Quel che in questa occasione ci interessa evidenziare è la tematizzazione della lezione storica intesa come “una corsa ai ripari” proprio perché, come abbiamo detto nel paragrafo introduttivo, l’influenza spagnola, per motivi contingenti, non ha avuto successo semiotico dopo il 1920. Di essa non si sa quasi nulla. Questa impreparazione cognitiva della società contemporanea ha spinto le testate dei giornali italiani, inglesi ed americani a colmare il vuoto di



conoscenza, convertendo la storia in un esempio passe-partout al quale prestare attenzione per gestire l'impreparazione sanitaria, politica e sociale.

Si tratta di contributi con una doppia intenzionalità semiotica: una più divulgativa, votata a raccontare ciò che è successo in un passato simile al nostro presente, una seconda più sanzionatoria che valuta (quasi sempre negativamente) l'operato dell'uomo contemporaneo. Il racconto storico proposto dai giornali assume poi tre diverse configurazioni:

- La storia come modello, cioè insieme di testualizzazioni attendibili, inconfutabili, esemplificative e riutilizzabili per la soluzione dei problemi;
- La storia come apprendimento: l'esperienza passata viene semiotizzata come un processo di acquisizione di competenze e comportamenti (o una sorta di abito peirciano da acquisire);
- La storia come Sanzione del presente: attraverso la documentazione di ciò che *non* abbiamo imparato, si fa leva sul senso di colpa, insistendo su ciò che si è "dimenticato" e sui disastri provocati da questa impreparazione, dal mancato possesso di uno specifico bagaglio enciclopedico del passato.

6. Un nuovo passato

A distanza di circa un anno da quando abbiamo iniziato a lavorare a questa ricerca, la famosa seconda ondata, come prevista e "profetizzata" (si veda §4) è realmente avvenuta. Dopo la fine dell'estate 2020, il Covid-19 ha ricominciato la sua corsa mortifera, sono state scoperte nuove varianti, costringendo a nuovi lockdown e limitazioni. In molte regioni del mondo, al netto della campagna di vaccinazione avviata, ancora oggi la fine della pandemia sembra essere molto lontana. A essere cambiati sono anche i *gusti* storici e memoriali delle collettività. A livello mediatico, nel nostro contesto di riferimento, i testi delle varie pandemie/epidemie di peste, influenza spagnola, HIV/Aids sono "scadute", via via abbandonate, ritornate in uno spazio di latenza e chissà quando (e se) saranno mai evocate ancora. Questo perché nel frattempo le testualizzazioni del Covid-19 sono aumentate vertiginosamente, numerosi processi di "archiviazione" delle memorie della pandemia hanno preso piede in molti contesti nazionali (si pensa addirittura di aprire un museo del Covid-19 a Londra!). Il passato più "appetibile" non è più quello remoto di un secolo fa, ma quello prossimo, più vicino, di qualche mese fa. Il metro di giudizio per analizzare la situazione attuale non è il 1918, ma l'anno 2020. L'evento originario è diventato la prima fase della pandemia stessa. Questa ridefinizione dell'inquadratura temporale è confermata da titoli come quello del 31 dicembre 2020 del *New York Times*, "How We Got Through and What We Missed Most: Lessons From a Pandemic Year". La maestra di vita è ringiovanita perché nel frattempo un *nuovo* passato è stato testualizzato, attivando una nuova logica degli eventi *più* pertinente e *più* consolatoria, capace di imbastire risposte *più* credibili a domande di cui non si conosce la risposta.



Bibliografia

- Aarelaid-Tart, A., 2014, "Avoiding uncertainty by making the past usable", in V. Lang, K. Kull, a cura, *Estonian Approaches to Culture Theory. Approaches to Culture Theory 4*, Tartu, University of Tartu Press, pp. 242-259.
- Alexander, C.J., 2018, *Trauma. La rappresentazione sociale del dolore*, Milano, Meltemi.
- Adams, T., 2020, "The big picture: spreading the message about the 1918 pandemic", in *The Guardian*, online <https://www.theguardian.com/artanddesign/2020/may/03/the-big-picture-spreading-the-message-about-the-1918-pandemic>
- Boni, F., 2020, "Frammenti di un discorso virale. Le cornici del coronavirus", in *Mediascapes Journal*, n. 15, pp. 3-12.
- Calabrese, O., 2013, "La scadenza fatidica: profezie e senso della storia", in O. Calabrese, *Neobarocco. Forma e dinamiche della cultura contemporanea*, La Casa Usher, Firenze-Lucca, pp. 234-247.
- Ceriani, G., 2020, "Futuro anteriore. Pubblicità, cambiamento, anticipazione", in *Filosofi(e) Semiotiche*, n. 7(1), pp. 49-59.
- Corrain, L., 2013, "L'arte sospesa. Anacronismi e riposizionamenti in *All* di Maurizio Cattelan", in A. Mengoni, a cura, *Anacronismi, tra semiotica e teoria delle immagini, Carte Semiotiche*, n.1/2013, pp. 89-109.
- Eco, U., 1988, "An Ars Oblivionalis? Forget It!", in *PMLA/Publications of the Modern Language Association of America*, n. 103(3), pp. 254-261.
- Eco, U., 2007, *Dall'albero al labirinto. Studi Storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Crosby, A.W., 2003, *America's Forgotten Pandemic*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Didi-Huberman, G., 2000, *Devant le temps. Histoire de l'art et anachronism des images*, Paris, Minuit.
- Erl, A., 2020a, "Will Covid-19 Become Part of Collective Memory?", in *Perspectives on the pandemic. Thinking in a state of exception*, pp. 46-50.
- Erl, A., 2020b, "Afterword: Memory Worlds in Times of Corona", in *Memory Studies*, n.13(5), pp. 861-874.
- Hartog, F., 2007, *Regimi di storicità*, Palermo, Sellerio.
- Koselleck, R., 2007, *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, Clueb.
- Lancioni, T., 2020, *E inseguiremo ancora unicorni: Alterità immaginate e dinamiche culturali*, Milano, Mimesis.
- Lorusso, A.M., 2019, "Between Times and Spaces: Polyglotism and Polychronism in Yuri Lotman", in *Bakhtiniana*, n.14(4), pp. 83-98.
- Lotman, J.M., 1993, *La cultura e l'esplosione: prevedibilità e imprevedibilità*, Milano, Feltrinelli.
- Mazzucchelli, F., Panico, M., 2021, "Fare memoria durante una pandemia. Spazi e corpi simulati nelle pratiche di commemorazione durante il lockdown", in *E/C* n. 31, a cura di I. Pezzini e R. Bertolotti (in corso di pubblicazione).
- Mengoni, A., 2013, "Anacronismi, tra semiotica e teoria delle immagini", *Carte Semiotiche*, n.1/2013, pp. 12-18.
- Spinney, L., 2017, *1918. L'influenza spagnola: la pandemia che cambiò il mondo*, Venezia, Marsilio Editore.
- Tamm, M., Oliver, L., a cura, 2019, *Rethinking Historical Time. New Approaches to Presentism*, Londra, Bloomsbury.
- Tognotti, E., 2015, *La spagnola in Italia: storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, Milano, Franco Angeli.
- Uspenskij, B., 1988, *Storia e Semiotica*, Milano, Bompiani.